



Intervista **Cesare Avenia**

«Paese bloccato da una crisi dopo l'altra manca una chiara visione industriale»



STRATEGIA **Cesare Avenia**



LA RIVOLUZIONE DIGITALE È IN ATTO E NOI RISCHIAMO DI RESTARE TROPPO INDIETRO SERVIREBBE UN PIANO DI FINANZIAMENTI

Nando Santonastaso

Dice **Cesare Avenia**, presidente da pochi mesi di **Confindustria digitale**, che il nodo economico irrisolto del nostro Paese, anche alla luce di vicende dolorose come quella della Whirlpool a Napoli, è sempre lo stesso: la mancanza di una vera politica industriale.

«L'Italia soffre da sempre, tranne forse che durante il boom degli anni Settanta, di questo gravissimo handicap. Manca una qualunque strategia di lungo termine perché questo Paese è sem-

pre sotto elezione e alla fine si comporta come quelle aziende che poi in genere finiscono male: si lavora per la trimestrale, non per la prospettiva di lunga durata», dice.

Detto da chi rappresenta nell'ambito di Confindustria il settore che avrebbe dovuto guidare la trasformazione industriale del Paese fa riflettere.

«Già, ma i fatti dimostrano che questa svolta non c'è stata. Tutti i Paesi che stanno uscendo dalla crisi e che stanno sicuramente meglio di noi hanno capito che bisognava abbracciare la rivoluzione tecnologica nella quale siamo inseriti a pieno titolo e farla diventare la questione centrale dello sviluppo. Loro ce l'hanno fatta, noi, purtroppo, no».

Ma che cosa impedisce di costruire anche in Italia una strategia industriale di lungo periodo? Chi è che frena veramente?

«Manca una visione strategica di medio e lungo periodo, ecco il punto. Si pensa ad affrontare una crisi dopo l'altra dimentican-



cando che essere dentro una rivoluzione tecnologica vuol dire cavalcarla e gestirla, non inseguirla. Eravamo riusciti a dimostrare che bisognava sostenere la trasformazione digitale di tutte le aziende con il piano Industria 4.0, il primo esempio di politica industriale con incentivi alle aziende per incoraggiarle a procedere verso la digitalizzazione. Una direzione obbligata. Ma poi...».

Ma poi è arrivata la frenata. Non è così?

È cambiato il governo, si è deciso di rivedere le misure varate da quello precedente e poi di tagliare le risorse che erano state destinate a Industria 4.0. C'è voluta tutta la nostra azione per convincere il nuovo esecutivo a fare retromarcia e a confermare almeno le risorse precedenti. Ma questo non basta perché bisogna recuperare rispetto ai Paesi che nel frattempo sono andati avanti, anche Spagna e Portogallo ci hanno superato».

In altre parole?

«Mi sarei aspettato che venissero raddoppiate da subito le risorse per Industria 4.0. Non basta adeguarle, se vogliamo modernizzare il Paese sapendo che senza la trasformazione digitale questo non è possibile. Per recuperare i 2 punti di trend di crescita del Pil in meno dell'Italia rispetto alla media europea serve

un piano straordinario di investimenti».

Voi e i sindacati andate ormai d'accordo quasi su tutto: anche su questo punto siete per così dire sovrapponibili?

«Io l'ho detto proprio a Napoli nei giorni scorsi in occasione dell'iniziativa sulle tlc promossa dalla Cisl. Su questi temi la sintonia tra le parti sociali è fortissima, nel rispetto delle rispettive responsabilità. Imprese e sindacati sanno bene che bisogna dominare le difficoltà, che ci sono, nella trasformazione tecnologica e assicurare le risorse per il re-skilling delle competenze dei lavoratori delle aziende che devono innovare. Industria 4.0 ha generato nel 2017 investimenti per 10 miliardi di euro, è da qui che bisogna ripartire».

Si aspetta che nella prossima legge di bilancio queste risorse saranno veramente raddoppiate?

«Non solo me lo aspetto ma sono convinto che sia una scelta vincente quanto obbligata. Noi di **Confindustria digitale** presenteremo il 16 luglio prossimo a Roma un piano di investimenti per accelerare la trasformazione digitale del Paese. Mi auguro che la politica ci aiuti a realizzarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA